

TOMMASO INTRECCIALAGLI

Ms. 1, cc. 9r-16r:
Alfesibeo Cario (Giovan Mario Crescimbeni)
Melibeo. Ditirambo I

Il genere del ditirambo o “ode” o “canzonetta anacreontica” cominciò ad essere coltivato in Italia nel XVII sec. ricalcando la forma dell’antico corrispettivo greco, come già emerge dal titolo del *Ditirambo alla maniera dei greci* di Gabriello Chiabrera, da cui molti trassero ispirazione. La fortuna che il genere vantava presso gli eruditi è dimostrata dai nomi di Francesco Maria Gualterotti, Francesco de Lemene, Lorenzo Magalotti¹ e degli anonimi rimatori che ambientavano le avventure di Bacco, tradizionale protagonista della poesia ditirambica, in luoghi che andavano dalla Boemia all’America². Il recupero della poesia anacreontica, riadattata alla lingua toscana, fu attuato nell’Accademia dell’Arcadia fin dal primo anno di attività e grazie alla penna del suo Custode. La scommessa fu di prelevare una forma afferente alla recitazione barocca e ricondurla a una più sobria sostanza classicheggiante. Il fatto di essere tra i primi recitati al Bosco Parrasio conferisce al nostro componimento maggior valore.

Notizia del testo ci viene fornita dallo stesso Alfesibeo Cario nel resoconto della Ragunanza VII, in cui scrive:

Dopo gli affari si badò il rimanente giorno al Canto, ed in ciò meravigliosamente adoperarono Opico, Sincero e Mirtillo con vaghissime e nobilissime egloghe e canzoni [...], alle quali succedettero non poche brevi canzonette de’ ragunati pastori; io chiusi la Ragunanza con *ditirambica cantilena* che con inespressibil gentilezza tutti compiacquersi di ascoltare. Di tutti i suddetti componimenti apparisce al *Volume de’ componimenti arcadici a c. 31*.

La c. 31 secondo la numerazione crescimbeniana coincide con la c. 9 della numerazione moderna, prima pagina di un fascicoletto di carte originariamente sciolte e rilegate nel Ms. 1 dei *Componimenti Arcadici*, numerate da 9 a 24 (le cc. 22v-24v sono bianche) e appartenenti ai testi recitati nella settimana «Ragunanza» (cc. 9r-27v; da c. 25r i singoli fogli recanti i versi sono incollati direttamente sulle pagine del volume fino a c. 27v). La «cantilena», estesa fino a c. 16r, è dichiarata autografa sul margine in alto a sinistra del primo foglio con la consueta dicitura “Originale” di mano di Crescimbeni.

Dopo il nostro ditirambo, fra le carte sciolte seguono altri tre testi autografi, più o meno estesi: l’idillio ditirambico *Dorilla per Aminta ferito da un sasso nel*

¹ FRANCESCO MARIA GUALTEROTTI, *La morte di Orfeo*, Firenze, Simone Ciotti, 1623; *Narciso favola boschereccia in cinque atti*, in *Poesie diverse del signor FRANCESCO DE LEMENE*, Milano-Parma, Pazzoni e Monti, 1699; LORENZO MAGALOTTI, *Canzonette anacreontiche di Lindoro Elateo pastore arcade*, Firenze, Tartini, 1723.

² Cfr. CARMELO PREVITERA, *La poesia giocosa e l’umorismo*, vol. II. *Dal secolo XVII ai giorni nostri*, II ed., Milano, Vallardi, 1953, pp. 90-91.

pie di Mirtillo Aroanio (Jacopo Vicinelli), cc. 17r-20r; il sonetto *Sciogliea Licori un'armonia divina* di Siralgo Ninfasio (Filippo Leers), c. 21r; l'epigramma in distici elegiaci *Pan a cupidine victus* di Ilisio Coriteo (Giovannbattista Costa), c. 22r. I due ditirambi di Crescimbeni e Vicinelli condividono lo scherzoso argomento dell'infortunio al piede in un'ambientazione silvestre.

La trama del ditirambo crescimbeniano, che mette in scena due personaggi, è presto detta: dopo un prologo esortativo (vv. 1-15), il satiro Melibeeo raduna le creature boschive per un festeggiamento (vv. 16-56), ma il ritmo scoordinato della loro danza disturba il vecchio e malandato Sileno, che, poco avveduto, si procura una distorsione alla caviglia (vv. 57-76). Melibeeo consiglia di adagiare l'infortunato su un letto di foglie (vv. 77-80), ma Sileno reclama un giaciglio fatto di fiori ed erbe aromatiche o ancor meglio del manto caprino, essendo i primi troppo piccoli e fragili per sostenere (e contenere) la sua schiena (vv. 81-102). Timidamente, Melibeeo propone una nenia che possa conciliare il sonno di Sileno (vv. 103-108), il quale impone a tutti il tanto agognato silenzio (vv. 109-113), scatenando il risentimento di Melibeeo e un conseguente battibecco, che si conclude con il rimprovero di Sileno per l'esclusione di Bacco dal lieto evento (vv. 117-153). Superato lo scontro, inizia la prima parte dell'elenco dei vini declinato da Melibeeo (vv. 154-196); il graduale rinsavire di Sileno (vv. 197-223) porta alla seconda parte dell'elenco (vv. 224-263). La sequenza conclusiva vede la cacciata di Codro, colpevole di aver fatto bere un vino scadente a Sileno, e il ricongiungimento di Melibeeo con l'amata Nerina (vv. 264-321).

Il testo ha un chiaro debito nei confronti del *Bacco in Toscana* di Francesco Redi³, preso ad esempio, «continuato, imitato, alterato in mille guise» anche dagli arcadi⁴. Laddove Redi partiva da un elenco dei vini toscani per intrecciare aneddoti biografici e coinvolgere nella rassegna di Bacco una serie di naturalisti e letterati, nel testo di Crescimbeni non figurano, almeno in apparenza, persone o fatti reali.

Si riportano in apparato le tre redazioni del testo: la prima, autografa, intitolata *Ditirambo per le calende di maggio*, contenuta nel Ms. 1, siglata C. Il ditirambo fu composto e declamato il 1° maggio del 1691, come d'altronde è possibile leggere, con firma dell'autore, sotto la cassatura di quella che in origine doveva essere la sequenza conclusiva. Nel Ms. 1 il testo si concludeva tra il *recto* e il *verso* della c. 15, ma l'autore, evidentemente insoddisfatto, depennò la sequenza finale, prima vergando soltanto cinque linee verticali sulla porzione di testo da eliminare e in seguito più drasticamente con un tratto a spirale in inchiostro più carico ripetuto su ciascun verso. Al di sotto dell'originaria sottoscrizione Crescimbeni compose una nuova chiusura del testo, che arriva a c. 16r⁵.

³ Citerò il testo da FRANCESCO REDI, *Bacco in Toscana con una scelta delle annotazioni*, a cura di Gabriele Bucchi, Padova, Antenore, 2005.

⁴ Cfr. PREVITERA, *La poesia giocosa e l'umorismo*, p. 173. Crescimbeni avrebbe riunito i versi "bacchici" degli arcadi nel IX volume delle *Rime*.

⁵ Fin dove possibile l'edizione riporta i versi eliminati; tale è stato lo zelo con cui l'autore ha espunto la parte interessata che di essa alcuni passi risultano, per ora, illeggibili.

La seconda redazione, siglata *E*, è contenuta nell'*editio princeps* delle *Rime di ALFESIBEO CARIO Custode d'Arcadia* (Roma, G. B. Molo, 1695, pp. 175-185) e reca in intestazione *Elasibeo. Ditirambo I* secondo la prassi dei testi per musica.

La terza redazione, *Melibeo. Ditirambo I*, siglata *M¹*, è contenuta nella raccolta delle *Rime di GIOVAN MARIO DE' CRESCIMBENI maceratese, Custode d'Arcadia e Accademico della Crusca* (Roma, Antonio De Rossi, 1704, pp. 351-360), dedicata all'Arciconsolo dell'Accademia della Crusca Giulio Scarlatti, la prima, nonché l'unica stampa, a qualificare l'autore come «Accademico della Crusca» nel frontespizio. Questa redazione fu poi riprodotta in *Rime di GIOVAN MARIO CRESCIMBENI Custode generale d'Arcadia* del 1723 (Roma, Antonio De Rossi, pp. 493-503), siglata *M²*. L'autore, nella premessa all'edizione del 1723 (c. a4v), riferisce di una prima stampa completa del proprio materiale risalente al 1694⁶, inesistente e non attestata nei cataloghi, forse confondendo l'anno di pubblicazione effettiva con quello dell'approvazione, la quale potrebbe aver preceduto anche di mesi la stampa, oppure facendo riferimento all'anno in cui ebbe inizio il lavoro editoriale, oppure commettendo un banale errore mnemonico.

L'edizione del 1723 diverge da quella del 1704 solo per il cambio di nome della protagonista femminile, da Nerilla a Nerina, e per un'unica variante significativa al v. 138: *dormir de' marchegiani M¹*] *dormir de' maremmani M²*.

Come il frontespizio del 1723 dichiara, tali *Rime* furono «riformate, riordinate e accresciute dallo stesso autore», costituendone l'ultima volontà in un anno non molto distante dalla scomparsa (1728). Proseguendo nella premessa che apre il volume (*L'autore a chi legge*), Crescimbeni dichiara:

Finalmente io ben conosco che molte di queste rime, e in particolare i ditirambi, come contenenti argomenti e notizie particolari, àn bisogno di spiegazione. Se Iddio degnerà darmi vita, spero un giorno fornirle anche di questa; intanto prego chi legge di appagarsi della maniera, nella quale presentemente le ho ristampate⁷.

Dunque, l'autore scriveva ai lettori di contentarsi della forma ormai assunta dai componimenti ditirambici, ai quali sarebbe mancato solo un commento che potesse render conto dei riferimenti a cose e persone, mancanza di rilievo soprattutto per il quinto, *l'Apollo in Arcadia. Ditirambo V*, il più difficile e il più rediano per il gusto descrittivo ed elencatorio con cui omaggia l'ambiente accademico.

Il testo di 321 versi, riprodotto nella redazione finale *M²* dell'edizione del 1723, alterna metri brevi e lunghi (quadrisillabi, quinari, senari, settenari, endecasillabi, perfino un trisillabo: l'«errai» del v. 156) rispettando la varietà ritmica del genere polimetrico cui pertiene. Non specificata nell'autografo e nelle stampe, si propone qui un'assegnazione delle battute tra Melibeo (*Mel.*) e Sileno (*Sil.*).

⁶ Cfr. CRESCIMBENI, *Rime* (1723), c. a4v.

⁷ Ivi, c. a6v. Corsivo mio.

Degno di nota il cambio di nome del protagonista; dall'Alfesibeo della redazione *C* si passa all'Elasibeo di *E* per approdare al Melibeo di *M*. Analogamente, cambia il nome della protagonista femminile, da Ligurina a Nerilla e infine Nerina.

Non meno importante, tra la seconda e la terza redazione Crescimbeni elimina quasi interamente dal testo gli inusitati, impressionistici composti come *ombrelungiferissime* o *mellizuccareo* e le voci più colloquiali (dal *cucuzzolo* di Codro si passa alla *sua fronte*, ad esempio). Si confronti l'avviso dell'autore *A chi legge* posta in chiusura dell'edizione del 1704, la prima a riportare il testo *M*:

Ho poi da essi [*scil.* i ditirambi] tolto via le voci composte, che si leggono alla prima impressione; non già perché non le stimi proprie di sì fatta poesia ma *perché la nostra Accademia della Crusca ora più non le permette*, come, per vero dire, poco graziose e affatto ripugnanti, toltene pochissime, alla forma del nostro idioma (p. 439)⁸.

Quindi, all'ingresso del custode nel novero dei Cruscant⁹ seguì l'eliminazione dei termini più coloriti. Ne risulta uno stile meno scoppiettante, più castigato, in cui la voce recitante mantiene la propria compostezza nonostante gli effetti del vino. Rimangono inalterati gli ideofoni (i «brù brù brù brù brù» e i «clò clò clò clò clò» ai vv. 221-222).

Il debito con la tradizione lirica petrarchesca si trasforma in citazione *tout court* nei vv. 106-107, in cui l'io poetico esorta le ninfe a declamare i versi tra i più celebri dei *Fragmenta*. Si tratta di un vivace ambiente letterario, trasfigurato dall'ebbrezza dei protagonisti, ma da cui pure emergono alcune ombre: l'ingresso del misterioso Codro, losca personificazione dell'invidia, allude a una rivalità tale che sfocia nella sedizione; il rapimento di Nerina da parte di un coro di amoretto ha il sapore di una controffensiva amorosa ordita da Cupido; lo stesso incidente della caviglia assume il profilo di una persecuzione divina di cui è sospettato Bacco, offeso per non essere stato invitato alla festa; infine, il richiamo delle Baccanti con cui si chiude il testo, in un finale a prima vista lieto, segna il culmine dell'ubriacatura, che sfuma nella stessa incoscienza con cui si chiudeva la *Favola* di Poliziano in seguito all'atroce morte di Orfeo.

⁸ Corsivo mio. A tal proposito, Mirella Sessa evidenzia l'esclusione dei termini «alterati, diminutivi, peggiorativi, diminutivi di diminutivi, superlativi e verbali» dalla quarta impressione del 1729, ad eccezione delle licenze poetiche ritenute più riuscite o facenti parte della tradizione (cfr. MIRELLA SESSA, *La Crusca e le crusche. Il vocabolario e la lessicografia italiana del Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991, p. 37).

⁹ Sull'ingresso di Crescimbeni nell'Accademia della Crusca cfr. *Vita di Gio. Mario Crescimbeni Maceratese, Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin di Roma, e Custode Generale d'Arcadia. Scritta da FRANCESCO MARIA MANCURTI Imolese. Col racconto de' Fatti più memorabili della Ragunanza degli Arcadi*, Roma, Antonio De Rossi, 1729, p. 40: «Nuovi pregi a lui dunque crescevano, mentre, per essere cotanto benemerito delle toscane lettere, tre celebri accademie di Firenze, cioè la Fiorentina, l'altra della Crusca e quella degli Apatisti, segnarono il di lui nome ne' loro Fasti, annoverandolo tra gli illustri loro Accademici». Mancurti data queste affiliazioni al 1700, subito dopo la pubblicazione de *La bellezza della volgar poesia*.

Alcune voci delle note di commento impiegano le annotazioni dell'autore nell'*Indice de' nomi arcadici colla chiave e d'alcune altre cose più notabili* posto in chiusura dell'ed. 1704 (pp. 403-437).

MELIBEO. DITIRAMBO I

Qui dove il dio di Cirra¹⁰,
 di tepidetti raggi ornato il crine,
 coll'aure più ridenti¹¹,
 co' venticelli più soavi e quieti
 e co' momenti più gioiosi e lieti 5
 tutti d'amore ardenti,
 a celebrar già prese
 del fratello d'april il gran natale,
 sotto questo ramoso, eccelso faggio¹²,
 che ci invita cortese 10
 col mormorio delle sue spesse fronde,
 chiudiam, chiudiam pur l'ale
 da l'aereo viaggio
 e con voci ancor noi liete e gioconde
 su celebriam l'alte calen di maggio. 15
 [Mel.] Satiretti
 lascivetti,
 che mi siete
 addestratori,
 ben a freno 20
 olà tenete
 questa orribile Giraffa¹³,

Tit. Melibeo: ditirambo I M^1M^2 Ditirambo per la Calen di maggio C Elasiabeo: ditirambo I E **2** di ~ crine M^1M^2 con le più miti fiamme CE (fiamme *ante* più miti *del.* C) **3** coll'aure più ridenti M^1M^2E con le più placid'ore (*linea sub placid'ore ducta*) C **6** d'amore ardenti M^1M^2E ardenti d'amore C **7** a celebrar già prese M^1M^2 sta celebrando in cento danze e cento CE **8** il gran M^1M^2 l'almo CE **9** ramoso, eccelso M^1M^2 bel CE *infra v.* **9** celiconterminissimo | ombrelungiferissimo *habent* CE **10** che ~ cortese M^1M^2 che ancor noi par che inviti CE **11** col ~ fronde M^1M^2 col tremulo suo dolce mormorio CE **12** *linea sub pur l'ale ducta in C* **13** *linea sub l'aereo ducta in C* **15** *linea sub calen ducta in C* **18-19** che addestratori mi siete *in uno versu* CE (mi siete *ante* addestratori *del.* C) *infra v.* **19** olà tenete, olà *del.* C **20** tenete ben a freno *ante* ben a freno *del.* C

¹⁰ *dio di Cirra*: Apollo. L'incipit del testo rispetta una comune tendenza del genere a esordire con l'appello a una divinità.

¹¹ *aure più ridenti*: cfr. BATTISTA GUARINO, *Pastor fido*, V sc. VIII: «selve beate, [...] piene del gioir nostro aure ridenti»; MARINO, *Adone*, XI 105 6: «Battea per le serene aure ridenti».

¹² *sotto ~ faggio*: eco di VERG. *Ecl.* I 1: «recubans sub tegmine fagi».

¹³ *giraffa*: rare le attestazioni dell'animale esotico nella precedente tradizione poetica: cfr. PULCI, *Morgante*, XXI 142, 6-7: «d'un colpo [...] | ch'arebbe ben passato una giraffa»; BOIARDO, *Inn. Orl.*, l. I, IV 31, 7-8: «Un gran gigante re di Taprobana | che ha una giraffa sotto per alfana»; MARINO, *La sampogna, Orfeo (idillio I)*, 959: «la cornuta giraffa».

d'ire nata e di furori,
e lasciandovi di pieno
del piè destro in su la staffa, 25
il molle fianco
dal lato manco
piegate in arco,
perché più agiato
su questo prato 30
segua il mio sbarco.
Ma che si tarda più,
Satiri e Pani,
Fauni e Silvani,
Oreadi e Driadi, 35
Napee, Amadriadi?
Con Bacco e Venere,
per l'erbe tenere,
danzate su;
battansi naccheri, 40
suoninsi i cembali
e flauti e cornamuse
in bel ordine confuse
rispondan tutte, ed io primier farò
d'Arcadia al celebre "tre ta ne lò"¹⁴. 45
Colà pronte, o mie brigate,
voi riddate¹⁵,

23 *deest in C* **24** *linea sub pieno ducta in C* **25** del piè destro in su la staffa *corr. ex. sopra la destra staffa C* **26** *et le terga ante molle del. C* **27** manco *ante lato del. C* **30** prato *corr. ex zolle C infra v. 32* su su fauni, su su *habent CE* **33** satiri e pani *M¹M² silvani e satiri CE infra v. 33* codibarbiferi | tirsicarmigeri *habent CE* (codibarbiferi *ex correctione C*; tirsicarmigeri *corr. ex tirsicadicarmigeri C*) **37** con Bacco e Venere *M¹M² bacchypienissime CE* **38** per l'erbe tenere *M¹M² cipricolmissime CE* **40** battansi *M¹M² battete i CE* **41** suoninsi *M¹M² suonate i CE* **42** flauti *M¹M² pive CE infra v. 43* tutte risonin la Cu < *novem litterae perierunt* > *del. C vv. 44-45 in marg. add. C* **44** rispondan ~ farò *M¹M² risonin tutte il tre C rispondan tutte al tre E infra 44* il tre il tre il tre *habet C* al tre al tre al tre *habet E* **45** d'Arcadia ~ lò *M¹M²E risonin tutte il tellunello C* **46** Colà ~ brigate *M¹M² Quinci quindi voi riddate CE* (riddate voi *ante quinci del. C*) **47** *deest in CE*

¹⁴ *tre tà ne lò*: «voce della siringa [panica] la quale è Insegna della Ragunanza d'Arcadia» (*Rime* 1704, p. 434). Cfr. Canzonetta XXII *Per Saliunco Feneio Pastore Arcade* (*Rime* 1695, pp. 117-129): «tre tà né lò».

¹⁵ *riddate*: «ballare nella ridda, ballo di molte persone, che si tengono per mano e vanno in giro cantando» (*Indice*, in *Rime*, 1704, p. 430).

e noi qua stendiamci, amici,
in boré, in sarabande,
e empiam di balli queste e quelle bande. 50
Adagio, adagio, olà:
ballate in quel canton su la gagliarda,
ché il vecchiarèl Sileno
ha la gamba un po' tarda,
e ha del bestiale 55
ch'abbia a saltar con l'ale.

[Sil.] Che cosa v'è costà,
ché 'l batter de' talloni
mi ferisce l'orecchie assai molesto?
Sciapiti lasagnoni, 60
non v'accorgete quanto v'è di svario
tra 'l moto della mano e quel del piè?
Sapete che cos'è?
O'l ballo sia più presto
o si lasci il canario¹⁶. 65

[Me.] Se non fosse insomma il ballo
che sul suon de la Regina
noi facciam, cara Nerina,
senza fallo
e' sarian queste carole 70
poco degne di luna, e men di sole.

[Sil.] Oimè, oimè, oimè
ho posto in fallo il piè;
caduto son senza saper perché.
I letti, i letti olà: su su correte,
che 'l corpo vuol quiete. 75

48 e noi ~ amici *M¹M²* noi stendiamci olà brigate *CE* (quindi stendiamci *ante* noi *del. C*) **49** boré *corr. ex verbo quod legi non potest in C* sarabande *corr. ex serabande C* **59** ferisce *corr. ex riesce C* **64** linea sub più presto *ducta in C* **65** o' l suon vi sia *corr. ex. si lasci il C* **66** Se non fosse insomma il ballo *corr. ex* Insomma, se non fosse o insomma *C* **67** *in interl. add. C* **67** Regina *M¹M²C* Sibilla *E* **68** cara Nerina *M¹M²* mia Ligurina *C* cara Nerilla *E* (noi ~ Ligurina *corr. ex* Leggiadra Ligurina *C*) **69** Senza fallo *corr. ex* queste nostre ballate *C* **70** e sarian queste carole *corr. ex* se 'l suon de la regina *C* **71** poco ~ sole *corr. ex* queste canaglie proprio da merlina *C* **75** I letti ~ correte *corr. ex* correte olà correte *C* *infra* **75** apprestate le letta *del. C* **76** Che ~ quiete *corr. ex* ch'egli è segno *C* *infra* **76** farebbono una festa da fardate *del. C*

¹⁶ canario: «aria, e sorta di ballo, che può accompagnarsi col canto» (*Voc. Crusca*, III ed., 1691, s. v.).

- [Me.] Ite per queste selve, e diligenti
 sfrondate i più verd'orni,
 gli olmi più adorni,
 i querciuoli più gai di questi colli. 80
- [Sil.] Ma no: che troppo dure
 foran simili piume ai membri molli.
 Itene a l'erbolaio; e mille e mille
 odorosi mazzuoli
 recate qua di persa e ramerino, 85
 di origano, di salvia e di mentastro,
 e mescetevi poi rose e viole,
 superbi gigli e umiletti acanti,
 immortali amaranti e timo e spico:
 ma folle, ahimé, che dico! 90
 Troppo sola e pargoletta
 è d'april la famigliuola:
 dalla vista sola sola
 della grave schiena mia
 suffogata rimarrà. 95
 Olà, olà,
 selvagge deità,
 in sul terreno,
 sdraiate il seno,
 che 'l vostro irsuto 100
 manto lanuto
 letto ben molle m'appresterà.
- [Mel.] E intanto voi, ninfe più vaghe e liete,
 perché il sonno addolciate,
 cantate, ormai, cantate 105

pro v. 77 sfrondate | scarmigliate | i più verd'orni *habent CE 80* i querciuoli *corr. ex* le querce *C* gai *corr. ex* gentil *C 84* odorosi mazzuoli *corr. ex* e le odorose viole e i verdi pascetti *C 86* origano *corr. ex* serpillio *C 88* *linea sub* umiletti *ducta in C 91* Troppo ~ pargoletta *corr. ex* da la pesante schiena *C 92* è d'april la famigliuola *corr. ex* tocchi a pena *C infra v. 92* quegli Aprili | troppo inver belli e gentili | quell'erbette gentil toccate a pena *del. C 93 - 95* dalla ~ rimarrà *corr. ex* oh farsen pure il curioso empiastro | come farassi omai? | usciamo, usciam da' guai *C 96* satirelli *ante* olà *et* satir *ante* olà *del. C infra v. 96* cattivelli | venite qua *del. C 97* selvagge *M²M²* vomicapre *CE 99* sdraiate *corr. ex* posate *C 100* che 'l *corr. ex* il *C 101* manto *corr. ex* tergo *C 103* Ninfe più vaghe e liete *corr. ex* cantate *C infra v. 103* ninfe più delicate, vaghe e liete *del. C 104* addolciate *corr. ex* allettiate *C v. 105 in interl. add.*

*Chiare, fresche et dolci acque,
Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi¹⁷,
e altri mille leggiadretti versi.*

- [Sil.] No, no, dorman tutti quanti,
che io non so 110
se oggi cale
al mio strano naturale
riposar tra giochi e canti¹⁸.
- [Mel.] Ma che gioco gli è cotesto
di russar sì atrocemente, 115
o Sileno scostumato?
- [Sil.] E tu, Satiro insolente,
forse intorno hai pizzicore
di quel dolce e in un molesto,
che non è però d'Amore? 120
Ha già tre ore
che, in mia fé, da disperato
la cotenna ti gratti, anzi grattugi.
Oimè, oimè, che malespesi indugi!
Egli è proprio una morte 125
questa quiete mia presa per aria,
né un sol miccin dal più fier guaio svaria.
In un gagno¹⁹ di ranocchi,

107 oscuri *corr. ex azzurri C* **109** dorman *corr. ex dormite C* quanti *corr. ex amanti C* **110** ancor via *ante che in versu et dormite in interl. del. C* **111** in *interl. add. C* vv. **112-113** *inversi sunt in E* **112** al ~ naturale *corr. ex di <sex litterae perierunt> si cale C* *infra v.* **112** s'oggi al mio naturale C **113** giochi *M¹M²E* suoni C (canti *ante suoni del. C*) **114** gli è *corr. ex l'è C* cotesto *M¹M²E* codesto C **115** di ~ atrocemente *corr. ex tu russi molto forte C* **116** o sileno *M¹M²* barbafauno *CE* (Barbafauno scostumato *corr. ex satiraccio marrano | screanzato C*) **117** *variae lectiones ante satiro insolente deletae sunt in C, id est oh buon villano | fauno satiro per favore | fauno disgraziato* **119** e in un *M¹M²* e insiem *CE* **120** *deest in 122 in interl. add. C* **122** che in mia fé *M¹M²E* per Dio C **123** *in marg. add. C* la cotenna ti gratti, anzi grattugi *M¹M²* la cotenna ti grattugi *CE* (ti grattugi *corr. ex ch'appena 'l mento ti gratt C*) **124** *linea sub* malespesi *ducta in C* **127** *linea sub* miccin *et guaio ducta in C*

¹⁷ *Chiare ~ persi*: versi incipitari di *Ruf* 29 e 126. Notevole correzione di Crescimbeni in *C* per *Ruf* 29: il testo recava «azzurri» al posto di «oscuri».

¹⁸ *canti*: la sostituzione di «suoni» con «canti» è presente anche nell'apparato di *Montan, fra duri sterpi alzando il canto* di Siringo Reteo (Paolo Antonio del Nero), Ms. 15, c. 481r, v. 3: cfr. l'edizione proposta da Cristina Di Bari nel sito dell'Accademia dell'Arcadia, all'indirizzo https://www.accademiadellarcadia.it/wp-content/uploads/2019/11/Ms1_6r_Del-Nero_Montan-fra-duri-sterpi_Di-Bari.pdf.

¹⁹ *gagno*: «luogo dove si ricoverano le bestie» (*Voc. Crusca*, III ed., 1691, s.v.).

'n una stia²⁰ di vipistrilli,
'n una muda²¹ d'aspri grilli 130
meglio fora chiuder gli occhi.
Nel porcile
più gentile a suon di corno
il dormir riesce, e piano;
o a suon di dispettoso colascione²² 135
su 'l più fiero bollor del mezzogiorno,
sopra gli arsicci piani,
assai meglio è 'l dormir de' maremmani.
[Mel.] Ma forse... [Sil.] Che "Ma forse"?
I' so ben io perché, 140
meschino Melibeo,
così ritto ti trovi in su duo piè.
Il gran Padre Lio²³
chiamasti a la tua festa?
Invocasti il suo nume, 145
giusto l'antico tuo saggio costume?
No. Dunque questa
è la cagione:
il Dio beone
s'ha preso collera. 150
Or ben ti sta:
piglia, e te 'l tollera,
e forse peggio t'intraverrà.
[Mel.] Ah ah ah ah ah ah,
Bacco mio, ragion tu hai: 155
errai,

128 *linea sub* gagno ducta in C **130** *linea sub* muda ducta in C aspri *M¹M²* empi CE **138** de' maremmani *M²* de' marchegiani *CEM¹* (de' corr. ex da C) **141** Melibeo *M¹M²* Alfesibeo C Elasisibeo E **142** *linea sub* ritto ducta in C

²⁰ *stia*: «grande gabbia» (cfr. *Voc. Crusca*, IV ed., 1729-1738, s. v.).

²¹ *muda*: «il mudare o luogo in cui si muda» (*Voc. Crusca*, IV ed., 1729-1738), quindi zona in cui si è verificata la muta di una specie animale.

²² *colascione*: «strumento musicale a due corde accordate in diapente» (cfr. *Voc. Crusca*, IV ed., 1729-1738, s. v.), simile al liuto ma di sonorità più aspra (cfr. Bucchi, p. 32, nota 414); cfr. REDI, *Bacco in Toscana*, 414: «e tra cento colascioni».

²³ *Padre Lio*: epiteto di Bacco, 'liberatore'.

e l'error fu ben da scempio;
 ma possa un anno ber vino annacquato,
 se in pena del peccato
 fin sopra il gorgozzul²⁴ di te non m'empio. 160
 Evoè, evoè, evoè²⁵,
 brindisi, brindisi, brindisi, brindisi.
 Qua quel tino,
 di divino
 liquor pien di Montalcino; 165
 qua di Chianti quella botte.
 Su, guastade e cantimplore,
 nappi e tazze su recate
 e ben cento ne colmate
 del dolcissimo licore, 170
 o che sia di cantine o che di grotte!
 Che buon ber questo Gensano;
 o che pro fa questo Albano²⁶;
 brindisi pure al pingue dio;
 tracannar vorrene un rio! 175
 Addosso a quel barile,
 che i chiari Pisciarelli
 ci dier del grande Clearco
 e tosto per le vene apresi il varco.
 Ah ah, quai spiritelli, 180
 ah ah, quanti zampilli

158 annacquato *M¹M²E* innacquato *C* *infra v.* **165** fino a qui, mio Bacco, finsi *habet C* **166** Qua ~ botte *M¹M²* su su nappi, tazze, ciottole *CE* **167** su guastade *M¹M²* e guastade *CE* **168** nappi ~ recate *M¹M²* su recate *CE* **169** e ben ~ colmate *M¹M²* su votate *CE* **178** del grande Clearco *M¹M²* di don Guasparro *C* del grande Auriloquio Clearco *E* **179** e ~ varco *M¹M²E* e mi fa mal che non mandonne un carro *C* *linea sub v.* **181** *ducta in C*

²⁴ *gorgozzul*: anche nel *Bacco in Toscana* col significato di 'esofago'.

²⁵ *Evoè*: cfr. POLIZIANO, *Fabula di Orfeo*, 302: «Euoè! Bacco, Bacco, i' ti ringrazio!» e REDI, *Bacco in Toscana*, 344-346: «Evviva Bacco il nostro re! | Evoè | Evoè».

²⁶ *Albano*: vino bianco già celebrato in CHIABRERA, *Vendemmie*, XXXIV 5: «Tesor di Bacco puossi dire Albano», e in REDI, *Bacco in Toscana*, 262, in rima con «Vaiano».

sorgon da que' robusti moscadelli²⁷!
 Viva Perugia e i chiari figli suoi,
 che ne fer dono a noi.
 Che fa là in quel cantone 185
 quel buon Montefiascone?
 Olà, tosto si spilli
 e lodiamo a piena bocca,
 non il lago, non la rocca²⁸
 di città s'illustre e degna, 190
 ma la famosa dell'*Est Est* insegna
 che al grand'Ultramontano Bacco donò²⁹,
 il qual lieto e giocondo
 con essa errò pe 'l mondo,
 ma alfine il dolce pondo 195
 quivi insieme con l'ossa e' ne lasciò».

[Sil.] Questo vino
 fiorentino
 o gli è divino!
 Com'è negro! 200
 Com'è allegro!
 Io per me
 giuro che gli è
 più che l'ambrosia delicato, e degno.
 Brindis, brindis al re del Tosco Regno³⁰! 205

182-184 sorgon ~ a noi *M¹M²* Perugia inventa in questi moscadelli *C* solletican Perugia | in questi moscadelli *E pro vv. 188-196* e andar giugnendo a' nostri spirti accensi | si faccia onore al mio gentil Bisensi *habet C 195-196* ma alfine ~ lasciò *M¹M²* ma quivi ne lasciò | al fin insieme con l'ossa il dolce pondo *CE*

²⁷ *moscadelli*: «nome d'uva, detta così del suo sapore, che tien di moscado; onde moscadello il suo vino» (*Voc. Crusca* III ed., 1691, s. v.); cfr. PIERO DE' CRESCENZI, *Trattato dell'agricoltura*, IV 4, 9: «sono altre spezie d'uve e queste sono moscadelle»; REDI, *Bacco in Toscana*, 55-58: «coronato | sia l'eroe che nelle vigne | di Petraia e di Castello | piantò per primo il moscadello».

²⁸ *non il lago non la rocca*: lago di Bolsena e Rocca dei Papi.

²⁹ riferimento alla celebre vicenda (o leggenda che si voglia) del messo papale bavarese Johannes Defuk (Johannes de Fuccharis), «il grand' ultramontano» (v. 192) amatore del buon vino la cui scarna ma eloquente graduatoria segnaletica, posta all'ingresso delle mescite, escogitò un «est est est» (laddove la norma indicava «est» per il vino buono ed «est est» per il vino ottimo) dopo aver saggiato l'eccellente vino di Montefiascone nel 1111. Crescimbeni ripercorre l'aneddoto di Defuk nell'*Indice* dell'ed. 1704 (alla voce «ultramontano», p. 426) riferendo di una possibile morte per cirrosi o più in generale per il troppo bere.

³⁰ *il re del Tosco regno*: si potrebbe pensare al Rosso di Montepulciano, stando anche alla dichiarazione di Bacco in REDI, *Bacco In Toscana*, 974: «Montepulciano di ogni vino è il re».

- [Mel.] Brù brù brù brù brù brù:
 volta bene quel grifo,
 vecchio Silen, lascia che io ben ti lavi
 e forbisca de' sozzi annacci e gravi.
 Ve', com'or tu se' tornato 210
 garzoncello leggiadretto:
 oh il mi' vago forosetto,
 manda, pur manda al mercato
 l'asinello sgangherato,
 ch'omai puoi cavalcar su l'ippogrifo. 215
- [Sil.] Clò clò, pian pian, clò clò, pian piano, amico:
 tu ber vorresti il tutto. O questo no!
 Clò clò clò clò clò clò.
 Lasciane ancor per me.
- [Mel.] Non ce n'è, non ce n'è. 220
- [Sil.] Clò clò clò clò clò clò.
 Brù brù brù brù brù brù.
 Oimé m'hai concio a pien, non più, non più.
- [Mel.] Or che siam bene allegri,
 finché il gran Bassareo³¹ 225
 degna albergar ne' nostri umili petti,
 d'insoliti diletta
 fatemi tutti scena, intorno intorno,
 e alluminsi i doppier, se manca il giorno.
- [Sil.] Ma che cos'è quel vacillar, codardi? 230
 Voi in piè non vi reggete,
 e pure in corpo avete

207 ceffo *ante* grifo *del. C* **208** che io *M¹M²E* ch'io *C* **209** sorbisca *M¹M²* sorba *CE* de' sozzi *M¹M²E* quei sozzi *C* (*linea sub* quei sozzi *ducta in C*) **210** garzoncello *post* tornato *del. C* **211** garzoncello leggiadretto *M¹M²* delicato garzoncello (*in interl. add*) *C* leggiadretto garzoncello *E* **212** *deest in CE* **213** pur *M¹M²E* omiai *C* (omai *corr. ex pur C*) **213** mercato *corr. ex bordello C* **214** la consegna del tuo *ante* asinello *del. C* **225** Leneo *ante* Bassareo *del. C*

³¹ *Bassareo*: altro nome per Bacco, derivato da βασσάρα, secondo il Liddel-Scott con significato di volpe e secondariamente di «dress of Thracian Bacchantes», o forse dalla località della Lidia Bassara (Βασσάρα) dove si trovava un tempio al culto dionisiaco (cfr. TOMMASO BRACCINI, *Intorno a βασσάρα*, «Glotta», 86, 2010, pp. 7-21).

un Dio de' più gagliardi.
 In piè, in piè:
 non voglia Bacco, 235
 ch'al fine in sacco
 s'abbia a tornar co' pifferi.
 Evoè, evoè.
 Tornate a ber per stabilirvi il piè.

[Mel.] O conforto delicato, 240
 dell'ambrosia più pregiato,
 più gentil che non è il latte,
 dolce più del cioccolato.
 Spumantissimo Crisolito³²,
 che m'alletti più del solito: 245
 stolto è quei, che non s'abbevera
 nel tuo fuoco con la pevera.

[Sil.] Malvagia di Montegonzi³³,
 per il cocchiere³⁴ io ti berrei,
 ché gli Dei, che non son gonzi, 250
 sempre n'hanno un borrhaccione
 giù dal fianco penzolone.

[Mel.] Ma quel Chiaretto³⁵
 dolce e puretto,
 col bel colore 255
 col buon sapore
 mi caccia il core,
 tanto più se l'accompagna

infra **233** Arcibacchiferi *habent CE* (Arcibacchioleni *ante* Arcibacchiferi *del. C*) **240** delicato *M¹M²* ultraempiretico *CE* **241** dell'ambrosia più pregiato *M¹M²* mannambrosinettareo *CE pro vv. 242-243* cioccolattimellizuccareo *habent CE* **245** che m'alletti *M¹M²* infocata *CE pro vv. 246-247* piropigera bevanda | non rifiuto | di trincarti con l'imbutto *habent CE* **251** borrhaccione *M¹M²* bellicone *CE*

³² *crisolito*: pietra preziosa di colore dorato «e, per similit., del vino» (cfr. *Voc. Crusca*, IV ed., 1729-1738, s. v.); cfr. REDI, *Bacco in Toscana*, 60: «bei di questo bel crisolito».

³³ *Malvagia di Montegonzi*: pregiata Malvasia del fiesolano, già presente in REDI, *Bacco in Toscana*, 211, dove, come qui, occupa l'intero novenario.

³⁴ *cocchiere*: tappo di sughero delle botti di vino, attestato anche in BOCCACCIO, *Decameron*, VIII 10, 33: «avendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra vicino al cocchiere»; SACCHETTI, *Trecentonovelle*, LIV: «E pignendo la mano verso il cocchiere»; PIERO DE' CRESCENZI, *Trattato dell'agricoltura*, IV 35, 4: «Si faccia cocchiere di salcio verde dalla corteccia mondato».

³⁵ *Chiaretto*: si tratta del Claretto già decantato da Redi nel *Bacco in Toscana*, ai vv. 31-33: «Benedetto | quel Claretto | che si spilla in Avignone».

quell'aurata ambra di Spagna³⁶,
 e quel chiaro almo rubino, 260
 che dai grappoli
 di Monterappoli³⁷
 cascò nel tino.
 [Sil.] Ma chi tant'empio, oimè,
 che mi fe', che mi fe' 265
 bevanda tracannar d'acido Asprino!
 Ah, ben io ti riconosco
 a codesto tuo ceffaccio
 a musaico lavorato,
 a quel ciglio irsuto e fosco, 270
 ed a quel solo cornaccio,
 che 'n su la fronte t'è restato:
 tu se' Codro³⁸, sciagurato!
 Fuggi via, fuggi repente,
 precipitosamente. 275
 [Mel.] Olà, compagni,
 addosso, addosso,
 su, s'accompagni

264 Ma chi tant'empio oimè *M¹M²E* oimè oimè oimè *C* *infra v. 264* asi<nonnullae litterae perierunt>imi, voi caprifierissimi *del. C* **266** bevanda tracannar d' *corr. ex* questo, ch'or<nonnullae litterae perierunt> esenti *C* **272** su la fronte *M²* 'n la fronte *M¹* cocuzzol *CE* (*linea sub cocuzzol ducta in C*) **275** precipitosamente *M¹M²* lepricapricervissimevolmente *CE* (*lepricapricervissimevolmente corr. ex* precipitevolissimevolmente *C*)

³⁶ *quell'aurata ambra di Spagna*: forse il vino di Jerez o sherry.

³⁷ *quel ~ grappoli*: cfr. REDI, *Bacco in Toscana*, 433-453: «l'altera porpora | che in Monterappoli | da' neri grappoli», per il passaggio alla località empolesse di Monterappoli (anche qui in rima con «grappoli»).

³⁸ *Codro*: personificazione dell'invidia (cfr. *Indice*, in *Rime*, 1704, p. 412). Si fa menzione di un Codro in VERG. *ecl.* V 11 e VII 21-24, dietro il quale si allude a Messalla, che «canta come Cinna», quindi un poeta bucolico salutato dall'arcade Coridone come modello. Egli appartiene all'ambiente euforioneo in ragione di un amore incontrollabile per le Ninfe Libetridi, dato che si riflette nell'invidia amorosa del personaggio in Crescimbeni (cfr. Luigi Alfonsi, *Codro euforioneo*, in «Aegyptus», 40, 1960, pp. 315-318). In IUV. *sat.* III il nome Codro, che nella tradizione manoscritta si alternava con la variante Cordo, abbandonata nelle odierne edizioni critiche, designa la figura di un poeta indigente, commentata dagli scoliasti come «pauper poeta» e fu assunto, con intento scherzoso, dall'umanista Antonio Urceo, estimatore di Giovenale, come soprannome: lo stesso personaggio, in *sat.* I, 2, è recitatore prolisso (cfr. RENATO REGGIANI, *Varianti testuali e funzionalità semiologica: Codro e Cordo in Giovenale*, Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 21, 1976, pp. 125-136). Tutto questo fa ipotizzare che nel nostro ditirambo, sotto il nome di Codro, possa celarsi un ancora imprecisato rivale di Crescimbeni ritenuto poeta sopravvalutato e erudito inopportuno.

a suon di Tirso
 l'infame Codro 280
 di là dal fosso.
 Su su, correte,
 né permettete,
 che con quella assassina sua sembianza
 e' guasti nostra danza. 285
 [Sil.] Deh, fermate, fermate:
 dite, cos'è quel rombo
 d'alati garzonetti?
 Ahimé, sono amoretto
 ch'al figlio d'Ericina³⁹, 290
 rival di Melibeo,
 portan con Imeneo
 la bella Nerillina.
 Al volo, amici, al volo,
 al polo tutti, al polo, 295
 a racquistar la nostra alma reina.
 [Mel.] Oh Nerina mia dolcissima,
 più che bellissima,
 melibeantissima,
 ahimè, ahimè, 300
 perché, perché
 lunge da me?
 Ma pur t'ho giunto,
 né più disgiunto
 sarò un momento sol, bella, da te. 305

285 e' guasti nostra danza *M¹M²* guasti quel moccicon | di sudicio capron la nostra danza *CE* **288** soli volanti *ante* garzonetti *del. C* **291** Melibeo *M¹M²* Alfesibeo *C* Elasibeo *E* **297** Nerina *M¹M²* Nerilla *E* Ligurina *C* **298** più che bellissima *M¹M²* oltrabellissima *CE* **299** melibeantissima *M¹M²* alfesibeantissima *C* elasibantissima *E* **302** lunge *M¹M²E* lungi *C* **303** t'è giunto *corr. ex t'aggiunsi C* **304-305** *in interl. add. C* **304-305** né più ~ da te *corr. ex e mi congiunsi (aggiunsi in interl add.)* | su l'amoroso trono anch'io con te *C post 305* *tredecim versus multo atramento penitus del. C:* Purché scacci il vil timore | che il <*nonnullae litterae perierunt*> | di cuor fuga <*nonnullae litterae perierunt*> più | sì sì sì sì | ve<*duae litterae perierunt*> essere il <*circa sex litterae perierunt*> | se <*nonnullae litterae perierunt*> bevete | <*versus periit*> | la goccia che bevo anch'io | e perché incresca i baci nostri | essere o tutti grandi o tutti pieni | viensi <*nonnullae litterae perierunt*> | fatte catene omai le nostre braccia | e permetti ch'io taccia.

³⁹ figlio di Ericina: Cupido, figlio di Venere. *Ericina* è appellativo derivato dal santuario di Erice dedicato alla dea.

Evoè, dunque, Evoè.

[Sil.] Alle belle danze usate
più che mai liete brigate
su tornate.

La mercé del gran Leneo, 310
celebrate Melibeo
e Nerina in ogni lido
del bel regno di Cupido
fatti omai reina e re,
Evoè dunque, Evoè». 315

[Mel.] Su tornate,
più che mai liete brigate,
alle belle danze usate;
ed accesi inni cantate
alla vostra reina, al vostro re. 320
Evoè, dunque evoè.

311 celebrate Melibeo *M¹M²* Ligurina e Alfesibeo *C* Nerilletta e Elasisbeo *E* **312** e Nerina in ogni lido *M¹M²*
celebrate in ogni lido **CE** **321** Evoè, dunque evoè *M¹M²* Evoè, evoè, dunque evoè *CE* Ragunanza vij | Alfesibeo
Cario Custode *infra textus finem C*